

I volti, i nomi e il luogo della Bellezza

Claudio Pastro

Oltre diecimila visitatori nei due mesi di apertura è il lusinghiero successo della mostra personale del giovane pittore brasiliano Claudio Pastro recentemente conclusasi a Salsomaggiore Terme. Pastro vi ha esposto quasi tutta la sua produzione tra il '75 e il '78, oltre cento opere tutte a soggetto religioso, con una predilezione per la figurazione di temi biblici ed evangelici: un linguaggio artistico decisamente insolito, un annuncio di fede trasparente ed efficace. La grande tela dell'Apocalisse ha conquistato le maggiori attenzioni. Parallelamente alla mostra di Claudio Pastro, nel corso dei due mesi, sono state esposte anche altre opere di altri autori: i batik del pittore africano

J. B. Musisi di Kampala (Uganda) con scene di vita dei villaggi intensamente rivissute attraverso un gioco istintivo ed elegante di tonalità di colori: gli acquerelli con scene di vita popolare di Franco Vignazia, felicissimo nel segno, così da esprimere una cordiale partecipazione all'umanità dei suoi personaggi e dei suoi luoghi; le sculture su legno di Riva, un artigiano brasiliano amico di Pastro, che ripropone motivi decorativi tipicamente popolari; le ceramiche di Marco e Paola Marini che hanno reinventato l'antichissimo stile della pittura murale delle chiese copte di Eritrea e rinnovato la ceramica popolare italiana dell'epoca barocca. Forse non è errato vedere nella mostra di Salsomaggiore un momento di catechesi, dove la Parola giungeva alla vita attraverso la mediazione dell'immagine, scendendo nel cuore e suscitando un dialogo educativo, come succedeva ai tempi in cui vetrate e pareti delle cattedrali erano utilizzate per la catechesi visuale del popolo, per la sua educazione alla fede. Tra i visitatori, il cardinale Paolo Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo in Brasile e amico personale di Pastro.

Adesso la mostra si trasferisce in Austria, a Graz, dove verrà esposta nella casa dello studente della Katolische Hochschul Gemeinde; poi a Regensburg (Germania), ospite della Evangelische Hochschulgemeinde; di lì a Zurigo per poi essere presentata a Roma, nel prossimo gennaio, a cura dell'Istituto di cultura italo brasiliano. Un giro di Europa all'altezza dell'importanza dell'avvenimento. Sulla sua esperienza durante questi mesi in Italia ed a Salsomaggiore abbiamo chiesto a Claudio Pastro di fissare alcune sue impressioni.

Di passaggio in Italia, venuto dalla « lontana » America Latina, sento il dovere di lasciare una testimonianza ai miei amici europei, noi che viviamo in questa instancabile ricerca della Bellezza, della perfezione, di una totale armonia che fa star bene.

Come pittore non è vero che sappia parlare della bellezza, dell'estetica. Ma come credente penso che possiamo usare gli stessi segni, lo stesso linguaggio, attraverso le nostre vite, e così intravedere il Bello, apparentemente così sconosciuto ma già così palpabile, con nomi e luoghi. Sì, la Bellezza è un luogo, la bellezza è piena di volti, la bellezza crea legami che con un sottile filo d'amore, che viene dagli apostoli a noi, ha la sua origine nello Spirito Santo. Tocca a noi stare attenti e riconoscere i segni che stanno sotto ai nostri occhi, fare la fatica che sappiamo si chiama obbedienza a una storia, a un popolo, e come invitati a pregustare bocconi di eternità. 1. I segni. Quello

che mi ha più colpito dell'esposizione di Salsomaggiore è stato il confrontarsi di tutti con i segni dell'Apocalisse, tema difficile e pittura complessa. Tutti mi domandavano della cultura latino-americana, meticcia e molto diversa dall'europea. In realtà, io cerco, nella primitività india e negra la semplicità di linguaggio del mio popolo. Dei bianchi, cerco nella primitività europea, il linguaggio originale che pure aiutò il formarsi del mio popolo: negli affreschi romantici (per esempio). I visitatori erano attratti al primo impatto dai forti colori, dai grandi occhi, piedi e mani, e dicevano che lì per lì non capivano niente, ma dopo un po' non solo si familiarizzavano con i segni pittorici, ma raccontavano la loro vita con segni pieni della stessa cattolicità. Non vedo più distanza tra Europa e America Latina, ma una unità, una origine, con un unico problema: mentre noi comunichiamo con segni ancora ricchi, pieni di tradizione, di vita, penso che qui non si sanno leggere i segni che si hanno sotto gli occhi. Non esiste contatto con i segni del passato, dell'origine, e perciò non si capiscono i segni della vita nel quotidiano. Non parlo di arte estetica, e meno ancora di ideologia (il popolo latino-americano non conosce questa parola), ma parlo di un valorizzare tutto ciò che di vero ha formato la cultura europea e si trova sparso dappertutto in Europa.

2. I volti e i nomi. Sì, la bellezza è piena di volti e di nomi, la bellezza crea legami.

Appena sono arrivato, ho incontrato Piero e Riccardo. Non ci eravamo mai visti prima, ma cominciammo a parlare come se fossimo stati amici da tanto. Un po' per volta ho scoperto che tutti i fine settimana, loro due e altri ragazzi, con il materiale riprodotto qui (cartoline, posters, ecc.) e altro portato dall'Africa, dall'America Latina, dall'Europa, fanno bancarelle per le strade, alle porte delle chiese, nelle scuole ... E' una passione per questo Cristo « sconosciuto e lontano », che li fa missionari. Attraverso questo materiale artistico, quasi senza parole, il Signore stabilisce un legame tra loro e quelli che si sentono toccati dalle più svariate espressioni artistiche. Sì, di fatto il bello crea legami. Con tutto il suo tipico entusiasmo, Giovanna m'ha raccontato fatti come quello di Rimini. Un vecchio che dopo aver vissuto molti anni in Etiopia e appreso l'arte copta, adesso, sentendosi venir meno le forze, non sapeva a chi lasciare il suo tesoro di esperienza, ha incontrato Marco e Paola di Rimini, che gli hanno portato alcuni miei lavori per vedere se è possibile farne riproduzioni in ceramica. Di fronte alla sincerità di quell'arte e di quel gesto, si è sentito rinascere e ha esclamato: « io, a settant'anni, sono pronto a ricominciare tutto da capo! ».

A Ravenna ho fatto alcune prove per imparare le tecniche grafiche con Angelo Ranzi, pittore e incisore. Nel suo studio pieno di bei paesaggi della costa adriatica, ho trovato alcuni quadri che mostrano il volto del Signore. Lui mi ha detto: « Non so cosa mi succede, ma quando mi stanco di questi paesaggi, mi viene di dipingere la faccia di Cristo ». Più tardi ho saputo dagli amici, che aveva collaborato con impegno alle bancarelle fatte qua e là.

Un altro giorno, una signora di Roma, dopo avere visitato varie volte la mostra a Salsomaggiore, mi chiese di permetterle di darmi due baci, e mi disse: « Adesso spero che continui il suo cammino e non si chiuda in se stesso e nella sua arte ». Quanto amore, quanta bellezza, in questo gesto di un voler bene che non solo ha sentito la totalità dell'annuncio nelle opere d'arte, ma mi ha anche messo in guardia su un possibile errore! A Milano ho incontrato Bill Congdon, quel pittore che fa strane ricerche pittoriche. Era la prima volta che lo vedevo. Tutto il suo corpo, tutto il suo essere parla di una Presenza, che non saprei descrivere a parole.

Un sabato, hanno visitato la mostra un gruppo di artisti cristiani di Milano, tra cui lo scultore Nicola Sebastio. Che gioia! Eravamo in otto o dieci attorno al tavolino di un bar a chiacchierare a lungo sulle nostre esperienze. Vidi come una luce accendersi su tutto questo: un gruppo che si incontra una o più volte alla settimana per lavorare insieme, comunicare le esperienze, pregare e ... perché no? ridar vita all'arte in Europa!

Devo aggiungere alcune frasi udite durante la mostra, che mi hanno colpito:

« Questa è un'altra religione? ». « Siamo stati noi a portare la religione in America Latina. Poi l'abbiamo schematizzata. Adesso ci ritorna con un altro senso, con una fede profonda ».

« La mostra ha recuperato l'antico raccoglimento di questo convento ». « Sono abituato al bello che mi offre la società. Poi entro qui e ci trovo non un quadro religioso, ma cento quadri a soggetto religioso. E pensare che tengo sopra il letto un quadro con una donna nuda ... ». Potrei continuare a lungo a descrivere tutte queste impressioni, che sono fatti e non idee. 3. La Trasfigurazione. Giovanna continua a raccontarmi: « E' interessante che appena un anno fa, in una bancarella che abbiamo fatto a Rimini, attratti dagli oggetti d'arte in vendita, Liliana e Giuseppe ci dissero: perché non possiamo fare qualcosa così anche noi a Salsomaggiore? E così, pian piano, venne fuori la piccola mostra dell'anno scorso e questa ben più grande di quest'anno ». Ci tengo a dire che in queste bancarelle, in queste mostre non ci vedo uno scopo d'affari. C'è un significato molto al di là, molto profondo, che solo sperimentando l'accoglienza, l'ospitalità, per esempio, della comunità di Salsomaggiore, dalla preparazione fino ad accompagnare giorno per giorno questi due mesi della mostra, può consentire di valutare la dimensione disponibile ed allegra del lavoro cristiano. Sta cambiando qualcosa. Il bello che contempliamo e annunciamo ci sta trasfigurando.

Scrivo questo articolo in casa di Franco Vignazia, del quale sono ospite, e i suoi quadri pieni di vita romagnola, pieni di forme vive, mi guardano. Arriva Aldo, un ragazzo di Forlì, e mi dà un foglio con le sue impressioni sulla mostra. Scrive del suo incontro con Franco e me alla mostra, e conclude: « L'incontro è avvenuto perché la compagnia tra noi ha reso possibile accogliere le vostre testimonianze e riconoscerle vere ».